

JOHN PIPER

*La supremazia di Dio
nella predicazione*

Collana "Il ministero pastorale"



Alfa & Omega

ISBN 978-88-88747-73-6

Titolo originale:

The Supremacy of God in Preaching

Per l'edizione inglese:

Copyright © 1990 Baker Books

Una suddivisione della Baker Book House Company

Grand Rapids, MI, USA

La prima parte di questo libro è costituita da un discorso dal titolo “La supremazia di Dio nella predicazione”, tenuto in occasione delle “Harold John Ockenga Lectures” sulla predicazione, al Seminario Teologico Gordon-Conwell, 1988.

La seconda parte di questo libro è costituita da un discorso dal titolo “Sublime sovranità: la supremazia di Dio nella predicazione di Jonathan Edwards”, tenuto in occasione delle “Billy Graham Lectures” sulla predicazione al Wheaton College, 1984.

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2008 Alfa & Omega

Casella Postale 77, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaeomega.org - www.alfaeomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Nadia Polloni Pathak

Revisione: Andrea Ferrari

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “Nuova Riveduta”

Indice

Prefazione 7

Prima parte

Le ragioni per cui Dio dovrebbe essere supremo nella predicazione

- 1 L'obiettivo della predicazione: la gloria di Dio..... 15
- 2 Il fondamento della predicazione: la croce di Cristo 23
- 3 Il dono della predicazione: la potenza dello Spirito 31
- 4 La gravità e l'esultanza della predicazione 39

Seconda parte

Sublime sovranità: la supremazia di Dio nella predicazione di Jonathan Edwards

- 5 Mantenere la centralità di Dio: la vita di Edwards 57
 - 6 Sottomettersi alla sublime sovranità: la teologia di Edwards 65
 - 7 Rendere Dio supremo: la predicazione di Edwards..... 71
- Conclusione..... 93

L'obiettivo della predicazione

La gloria di Dio

Nel settembre 1966 stavo svolgendo un corso propedeutico di medicina, poco prima di laurearmi in letteratura al Wheaton College. Avevo finito un corso estivo di chimica, ero innamoratissimo di Noël ed ero malato come non mai di mononucleosi. Il medico mi confinò in infermeria per tre delle più decisive settimane della mia vita. Fu un periodo per cui non smetto mai di ringraziare Dio.

A quei tempi il semestre autunnale cominciava con una “settimana di riflessione spirituale”. L'oratore del 1966 fu il noto predicatore Harold John Ockenga. Quella fu la prima e l'ultima volta che lo udii predicare. La stazione radio dell'università, trasmise i suoi sermoni e io li ascoltai sdraiato sul mio letto, a duecento metri dal pulpito. Grazie alla predicazione del pastore Ockenga, la direzione della mia vita fu cambiata permanentemente. Posso ricordare come il mio cuore stesse per esplodere di desiderio mentre ascoltavo: desiderio di conoscere ed esporre in quel modo la Parola di Dio. Per mezzo di quei messaggi Dio mi chiamò irresistibilmente e (io credo) irrevocabilmente al ministero della Parola. Da allora sono convinto che la prova soggettiva della chiamata di Dio al ministero della Parola – per citare Charles Spurgeon – «è un desiderio intenso ed imperante d'intraprendere l'opera ministeriale»¹.

¹ CHARLES H. SPURGEON, *Lezioni ai miei studenti*, 1, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2004, p. 54.

Quando fui dimesso dall'infermeria, abbandonai la chimica organica, scelsi filosofia come soggetto secondario e mi disposi a ricevere la migliore istruzione biblica e teologica possibile. Ventidue anni più tardi – al tempo in cui esposi questa lezione nel 1988 – posso testimoniare che il Signore non mi ha mai permesso di dubitare di quella vocazione. Risuona chiara nel mio cuore oggi come sempre, e semplicemente non posso che sentirmi sopraffatto dalla sublime provvidenza di Dio nel salvarmi, nel chiamarmi come ministro del Vangelo e nel farmi inoltre intervenire, due decenni più tardi, alle lezioni “Harold John Ockenga” sulla predicazione, al Seminario Teologico Gordon-Conwell.

Quale grande privilegio per me! Prego che sia un degno tributo a Harold Ockenga, il quale non mi ha mai conosciuto. Questa è una prova del fatto che la vera utilità della nostra predicazione ci sarà nota soltanto quando ogni frutto, su tutti i rami, di tutti gli alberi sorti dai semi che abbiamo seminato, sarà maturato completamente al sole dell'eternità.

Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver annaffiato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, affinché dia seme al seminatore e pane da mangiare, così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata (Isaia 55:10-11).

Harold Ockenga non seppe mai ciò che la sua predicazione produsse nella mia vita, e se siete predicatori siate certi che Dio vi nasconderà molto del frutto che egli produce mediante il vostro ministero. Voi vedrete quanto basta per essere sicuri della sua benedizione, ma non al punto di pensare di poterne fare a meno. Dio infatti mira ad esaltare se stesso, non il predicatore. E questo è il tema principale delle nostre riflessioni: la supremazia di Dio nella predicazione. Il nostro ragionamento si svolgerà secondo un ordine intenzionalmente “trinitario”:

- lo scopo della predicazione: *la gloria di Dio*;
- il fondamento della predicazione: *la croce di Cristo*;
- il dono della predicazione: *la potenza dello Spirito Santo*.

Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo costituiscono l'inizio, il centro e la fine del ministero della predicazione. Sulla porta che introduce all'opera pastorale, specialmente rispetto alla predicazione, sono iscritte le parole dell'apostolo: «Perché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno» (Romani 11:36).

Il predicatore scozzese James Stewart disse che gli obiettivi di ogni genuina predicazione sono «risvegliare la coscienza con la santità di Dio; nutrire la mente con la verità di Dio; purificare l'immaginazione con la bellezza di Dio; aprire il cuore all'amore verso Dio; consacrare la volontà al piano di Dio»¹. In altre parole, Dio è lo scopo della predicazione, Dio è la il fondamento della predicazione e tutti i mezzi necessari sono forniti dallo Spirito di Dio.

Il mio compito è di perorare la supremazia di Dio nella predicazione: la nota dominante della predicazione deve essere la libertà della grazia sovrana di Dio; il tema unificante deve essere lo zelo che Dio ha per la propria gloria; il grande oggetto deve essere l'infinito ed inesauribile essere di Dio; infine, il contesto della predicazione deve essere la santità di Dio. Perciò, quando la predicazione si occupa delle cose ordinarie della vita, come la famiglia, il lavoro, gli svaghi, l'amicizia, oppure dei problemi come l'AIDS, il divorzio, la depressione, gli abusi, la povertà, la fame nel mondo e la condizione degli inconvertiti (che è il problema più grave che esista!), tutti questi argomenti devono essere portati fino alla presenza di Dio e considerati al suo cospetto.

John Henry Jowett predicò per trentaquattro anni in Inghilterra ed in America, fino al 1923. Egli riconobbe che la grande potenza di

¹ JAMES STEWART, *Heralds of God*, Grand Rapids, Baker Book House, 1972, p. 73. Questa citazione è in realtà di William Temple, il quale la formulò per definire l'adorazione. Stewart la prese in prestito perché comunicava "esattamente gli obiettivi e i fini della predicazione".

molti predicatori del diciannovesimo secolo come Robert W. Dale e Charles H. Spurgeon dipendeva dal fatto che «essi erano sempre disposti a fermarsi alla finestra del villaggio, ma da lì guardavano sempre anche le strade che conducevano fuori dal villaggio, sulle alte cime che stavano intorno, invitando l'anima a raggiungere i monti eterni di Dio, [ed] è questa sublimità, questa vastità, questo senso dell'Infinito che dobbiamo recuperare nella nostra predicazione»¹. Per noi che siamo prossimi alla fine del ventesimo secolo, il bisogno di recuperare tale dimensione è dieci volte maggiore!

Non sto proponendo un'elitaria e pretenziosa preoccupazione per imponderabili intellettuali e filosofici! Esistono esteti che partecipano solo ai servizi solenni della chiesa perché non sopportano lo stile espressivo dell'adorazione evangelica. Spurgeon era tutt'altro che un intellettuale elitario e raramente c'è stato un pastore più popolare di lui. I suoi messaggi comunque erano ricolmi di Dio e l'atmosfera era carica della presenza di stupende realtà. «Non avremo mai dei grandi predicatori – diceva – finché non avremo dei grandi teologi»². E questo non perché avesse più a cuore grandi idee che le anime perdute; anzi, aveva a cuore le prime perché amava le seconde.

Lo stesso fu per Isaac Watts, che visse un centinaio di anni prima. Samuel Johnson disse di Watts: «Ogni cosa a cui mise mano fu convertita in teologia grazie alla sua continua preoccupazione per le anime»³. Questo per me significa, nel caso di Watts, che egli poneva ogni cosa in relazione a Dio, perché aveva a cuore la gente. A riguardo di gran parte della predicazione contemporanea, Johnson direbbe: «Ogni cosa a cui il predicatore mette mano viene convertita in psicologia grazie alla sua continua preoccupazione di essere rilevante»! Né i grandi obiettivi della predicazione né il degnissimo ruolo della psicologia sono onorati da questa per-

¹ JOHN H. JOWETT, *The Preacher: His Life and Work*, New York, Harper, 1912, pp. 96, 98.

² C. H. SPURGEON, *Lezioni ai miei studenti*, cit., p. 275.

³ SAMUEL JOHNSON, *Lives of English Poets*, 2, London, Oxford University Press, p. 365.

dita di vigore teologico. Un motivo per cui a volte la gente dubita dell'immutabile valore della predicazione teocentrica è che non l'hanno mai ascoltata davvero. James I. Packer racconta di quando iniziò a godere del ministero D. Martyn Lloyd-Jones, nel 1948/49 nella Cappella "Westminster" a Londra. Non aveva mai udito una tale predicazione e disse che essa lo raggiunse con la forza e la sorpresa di una scossa elettrica al punto che Lloyd-Jones gli comunicò «più di chiunque altro il senso di Dio»¹.

È questo che la gente sperimenta oggi quando ascolta la predicazione durante un culto d'adorazione: il senso di Dio, una nota di grazia sovrana, una percezione della gloria, l'infinito essere di Dio? Interrogiamoci: coloro che frequentano le chiese evangeliche sono partecipi, almeno un'ora alla settimana (che non è un'aspettativa eccessiva), di un'atmosfera impregnata della santità di Dio, che lasci loro addosso per tutta la settimana l'aroma divino nelle loro vite?

Cotton Mather, che esercitò il ministero pastorale nella Nuova Inghilterra trecento anni fa, disse: «Il grande obiettivo e l'intenzione dell'ufficio del predicatore è restaurare il trono e il dominio di Dio nelle anime degli uomini»². Questa non era una figura retorica, ma una misurata ed accurata conclusione esegetica tratta da un importante testo biblico che serve da fondamento biblico all'idea della supremazia di Dio nella predicazione. Il testo su cui si basa l'affermazione di Mather è Romani 10:14-15: «Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? E come potranno sentirne parlare, se non c'è chi lo annunzi? E come annunzieranno se non sono mandati? Com'è scritto: "Quanto sono belli i piedi di quelli che annunziano buone notizie!"». In base a questo testo, la predicazione potrebbe essere definita come *la proclamazione di buone notizie da parte di un messaggero mandato da Dio* ("proclamazione", dal termine *kērussontos* al versetto 14;

¹ CHRISTOPHER CATHERWOOD, *Five Evangelical Leaders*, Wheaton, Harold Shaw, 1985, p. 170.

² COTTON MATHER, *Student and Preacher, or Directions for a Candidate of the Ministry*, London, Hindmarsh, 1726, p. v.

“buone notizie”, da *euangelizomenōn agatha* al versetto 15; “un messaggero mandato”, da *apostalōsin* al versetto 15).

L'interrogativo più importante riguarda cosa proclama il predicatore: che cos'è la buona notizia a cui ci si riferisce? Poiché il versetto 16 è una citazione di Isaia 52:7, facciamo bene a ritornare indietro e permettere a Isaia di spiegarcelo. E cercate di percepire ciò che Mather percepì in questo brano a proposito del grande obiettivo della predicazione cristiana:

Quanto sono belli, sui monti, i piedi del messaggero di buone notizie, che annunzia la pace, che è araldo di notizie liete, che annunzia la salvezza, che dice a Sion: “Il tuo Dio regna!”.

La buona notizia del predicatore, la pace e la salvezza che egli divulga, sono condensate in una frase: «Il tuo Dio regna!». Vedete come Cotton Mather applichi in modo appropriato queste cose all'ufficio del predicatore: «Il grande obiettivo e l'intenzione dell'ufficio [...] è restaurare il trono e il dominio di Dio nelle anime degli uomini».

La nota dominante sulle labbra di ogni predicatore/profeta, sia ai tempi di Isaia, che di Gesù, o ai nostri giorni, è sempre la stessa: «Il tuo Dio regna!». Dio è il Creatore dell'universo; egli ha incondizionati diritti d'autore su questo mondo e su chiunque vi viva. Vi è ovunque ribellione e ammutinamento e la sua autorità è denigrata da milioni di persone. Per questo il Signore manda nel mondo i predicatori: per proclamare che Dio regna, che egli non sopporterà indefinitamente che la sua gloria venga denigrata e che egli venderà il proprio nome con ira grande e terribile. Essi vengono però mandati anche a proclamare che, per il momento, viene offerta un'amnistia totale e gratuita, a tutti i sudditi ribelli che si pentiranno della loro ribellione, che invocheranno la sua misericordia, che si inchineranno davanti al suo trono promettendogli lealtà e fedeltà per sempre. L'amnistia è firmata col sangue di suo Figlio.

Perciò Mather ha assolutamente ragione: il grande obiettivo e l'intenzione dell'ufficio del predicatore è restaurare il trono e il

dominio di Dio nelle anime degli uomini. Ma perché? Possiamo approfondire? Cosa porta il cuore di Dio a chiedere che ci sottomettiamo alla sua autorità e ad offrirci la grazia dell'amnistia?

Isaia fornisce la risposta in un testo precedente. Parlando della propria misericordia verso Israele, Dio dice:

«Per amore del mio nome io rinverò la mia ira, e per amor della mia gloria io mi freno per non sterminarti. Ecco, io ti ho voluto affinare, ma senza ottenere argento; ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione. Per amor di me stesso, per amor di me stesso io voglio agire; perché infatti dovrei lasciare profanare il mio nome? Io non darò la mia gloria a un altro» (Isaia 48:9-11).

A fondamento delle sovrane dispensazioni della misericordia del Dio altissimo, vi è una risoluta passione per l'onore del suo nome e la manifestazione della sua gloria. Possiamo perciò andare più in profondità di Mather: dietro alla determinazione di Dio a governare come sovrano vi è la sua determinazione fondamentale più profonda, ossia che un giorno tutta la terra sarà piena della sua gloria (cfr. Numeri 14:21; Salmi 57:5; 72:19; Isaia 11:9; Abacuc 2:14). Questa scoperta ha una grandissima importanza rispetto alla predicazione, perché l'intenzione più profonda di Dio per il mondo è di colmarlo dei riflessi della sua gloria nelle vite di una nuova umanità, riscattata da ogni tribù, lingua, popolo e nazione (cfr. Apocalisse 5:9)¹. La gloria di Dio, però, non viene riflessa luminosamente nei cuori di uomini e donne quando si piegano con riluttanza in sottomissione alla sua autorità, o quando obbediscono per paura servile, o quando non provano alcun diletto di fronte alla gloria del loro Re.

L'implicazione per la predicazione è chiara: quando Dio manda i suoi emissari a dichiarare: «Il tuo Dio regna!», non mira a costringere gli uomini alla sottomissione con un atto di cruda autorità. Il suo scopo è di accendere i nostri sentimenti con irresistibili dimostrazioni di gloria. L'unica sottomissione che riflette

¹ Per un'ampia difesa esegetica di quest'affermazione si veda l'"Appendice 1" in *Desiderare Dio*, Mantova, Passaggio, 2003.

pienamente il valore e la gloria del Re, è una “lieta” sottomissione. Una sottomissione forzata dimostrerebbe disapprovazione, e se non c'è gioia nel suddito non c'è gloria per il Re.

Questo è ciò che Gesù spiega in una delle sue parabole: «Il regno [la sovranità, il dominio] dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo, che un uomo, dopo averlo trovato, nasconde; e per la gioia [la lieta sottomissione a quel potere sovrano e il piacere per la sua gloria, per il suo valore] che ne ha, va e vende tutto quello che ha, e compra quel campo» (Matteo 13:44). Quando il regno è un tesoro, la sottomissione è un piacere. O, cambiando l'ordine, quando la sottomissione è un piacere, il regno è glorificato come un tesoro. Perciò, se la meta della predicazione è glorificare Dio, essa deve mirare a una lieta sottomissione al suo regno, non soltanto alla sottomissione.

L'apostolo Paolo affermò: «Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù quale Signore» (II Corinzi 4:5). Al versetto 6 però va poi più a fondo della proclamazione della signoria di Cristo – più a fondo della sovranità e dell'autorità del Re Gesù – ed esprime l'essenza della sua predicazione: la luce della conoscenza della gloria di Dio che rifugge nel volto di Gesù Cristo. La sola sottomissione alla signoria di Cristo che esalti completamente il suo valore e rifletta la sua bellezza, è l'umile gioia dell'anima umana per la gloria di Dio nel volto di suo Figlio.

La meraviglia del Vangelo e la scoperta più liberatoria che questo peccatore abbia mai fatto, è che la più profonda determinazione di Dio ad essere glorificato e il mio più profondo desiderio di essere soddisfatto non sono in conflitto, ma si realizzano simultaneamente nella dimostrazione della gloria di Dio e nel mio trarne diletto¹.

L'obiettivo della predicazione è quindi la gloria di Dio riflessa nella lieta sottomissione del cuore umano. La supremazia di Dio nella predicazione viene poi assicurata da questo fatto: la persona che soddisfa riceve la gloria; colui che dona il diletto al cuore è il tesoro.

¹ Questa è la tesi di *Desiderare Dio*, dove sviluppo le implicazioni relative ad aspetti della vita diversi dalla predicazione.